Iniziativa delle forze culturali contro il massacro dei palestinesi

L'Associazione nazionale degli autori cinematografici (ANAC unitaria), l'ARCI, la Federazione italiana dei circoli del cinema (FICC), la Società degli attori italiani (SAI), il Sindacato degli scrittori e l'Associazione nazionale della cooperazione culturale hanno indetto per domani alle ore 12, nella sede della Federazione nazionale della stampa a Roma, un incontro con i giornalisti per sollecitare iniziative di solidarietà con il popolo palestinese, per ribadire l'appello a tutte le forze culturali e democratiche per un intervento contro il massacro in atto nel Libano e contro ogni atteggiamento di indifferenza di fronte al genocidio, e per denunciare il grave silenzio che la RAI-TV ha opposto alle richieste di confronto sulla drammatica vicenda reiteratamente avanzate da più parti.

Spettacoli del «Canzoniere delle Lame» in Toscana

FIRENZE, 7

I dieci giovani del «Canzoniere delle Lame» di Bologna — reduci da una fortunata *tournée* a Cuba — sono in questi giorni in Toscana per presentare — a vari Festival dell'*Unità* — il loro ultimo spettacolo musicale politico-satirico sul caro-vita dal titolo *Il prezzo del mondo*, dal quale è stato tratto recentemente anche un efficace *LP* edito nella collana Zodiaco.

Il «Canzoniere delle Lame» è in *tournée* nelle provincie di Firenze, Pisa, Livorno, Arezzo, Siena, Pistoia.

le prime

Cinema

400.000 dollari sull'asso di cuori

Il romanziere statunitense Dean Lewis sopravvive a se stesso in quel di Panama, tentando inutilmente di mandare avanti una sua fantomatica ditta e l'altrettanto evanescente *ménage* coniugale. Colmo d'amarezza, egli contempla la muta macchina da scrivere e si dà con magri esiti al sesso consolato. Sprovvisto com'è di emozioni forti, Lewis decide una notte di mettere una taglia sulla propria pelle dopo essersi alzato dal tavolo di un poker furibondo impugnando le anime degli avversari. Otterrà il brio che cercava e dal gran baccano scaturirà anche la pillola per la sua angoscia.

Scodellando con poca grazia sullo schermo un velleitario romanzo giallo di tal Moncada, quell'incallito mestierante che è il regista spagnolo Tullio Demicheli ha involontariamente realizzato un ben drammatico *remake* del celebre *Questo pazzo pazzo pazzo mondo*, capovolgendo il tradizionale detto che vuole la tragedia prima e la farsa poi. Parente stretto di certi caroselli bondiani d'imitazione, (077, 777 e tutta la tabellina del sette per riecheggiare il famoso eroe di Ian Fleming) che si faceva in Italia negli anni '60, *400.000 dollari sull'asso di cuori* riesce ad essere peggiore di quelli per le sue venefiche esalazioni pseudoesistenziali. L'interprete Chris Robinson non dà molta confidenza e salva la faccia mentre il povero, vecchio Mickey Rooney ha scelto una brutta giornata per uscire dal baule.

Manone all'attacco

Manone il ladrone era Bud Spencer. *Manone all'attacco* è il suo sosia Paul Smith, brutta copia di un modestissimo modello. Questo Smith, che vale tanto sconforto quanto pesa, dovrebbe essere un ardito mercenario in Medio Oriente, presentato come un «castigatore di beduini».

Lasciamo perdere la vischiosità del terreno e del tema, sui quali *Manone all'attacco* letteralmente ruzzola senza spasso per nessuno. Ma mettiamo anche da parte un buona volta qualsiasi considerazione all'interno di simili «fumetti» (e precisiamo: solo presunti tali) girati tra spontanei lazzi e sconquassi non previsti dal copione negli immediati dintorni di Roma, travestendo poveracci che ridono senza scopo come ipnotizzati dall'obiettivo. Con un *Manone all'attacco* si potrebbe fare un «film sul film» davvero curioso ed esilarante ma il regista George Ovadia, il produttore Dick Randall (sedicente e per la qualifica e per il nome: è lo stesso che poco tempo fa ha presentato la sua *Afrika erotika* ambientata al Tufello) purtroppo non possono saperlo.

d. g.

Il «Cantiere d'Arte» a Montepulciano

«Il Turco in Italia» con estro e fantasia

La validissima opera comica di Rossini diretta da Riccardo Chailly con la regìa di Sandro Sequi

Nostro servizio

MONTEPULCIANO, 7

Prosegue, incalzante, a Montepulciano l'attività del «Cantiere d'Arte». I primi risultati del doppio corso di Peter Maxwell Davies (composizione) e Julian Bream (chitarra), sono confluiti nel concerto, in Piazza Grande, affidato a giovani compositori e strumentisti che rappresentavano lavori elaborati durante i seminari. Alla fine è stata l'intera assemblea e non una ristretta giuria ad assegnare i premi di merito.

A parte ogni altra considerazione, non è cosa da poco l'aver pensato di coinvolgere il pubblico nell'ascolto attivo della musica contemporanea invitandolo a riflettere e a decidere.

Molto seguiti anche gli altri concerti in diversi spazi della cittadina. A San Biagio ha diretto l'orchestra del «Cantiere» lo spagnolo José Maria Collado (lanciatissimo allievo di Franco Ferrara) con la partecipazione del pianista uruguajano Homero Franceschi, di notevole talento pur con qualche esuberanza che andrebbe attenuata. Pensiamo, ad esempio, all'interpretazione della *Sonata in si bemolle maggiore K. 570* di Mozart, eseguita nell'affollato *recital* tenuto a Palazzo Ricci con un programma stimolante e impegnativo: Schumann, Mendelssohn, Ravel.

Al Teatro Poliziano, infine, secondo appuntamento con la lirica, dopo il grande successo ottenuto dal *Palazzo zoologico* di Thomas Jahn. In cartellone *Il Turco in Italia* di Rossini, diretto da Riccardo Chailly e registicamente condotto da Sandro Sequi. Dati i mezzi (parliamo ovviamente di quelli economici) di cui dispone il «Cantiere», bisognerebbe ripetere con Fiorilla: «non si dà follia maggiore».

Ma tutto è stato felicemente risolto: dal problema dei cantanti (dove trovarli con poche esigenze e che siano bravi?), all'orchestra (quella del «Cantiere», che Riccardo Chailly ha reso in forma smagliante), alla messinscena, ai costumi. Non c'è a disposizione un coro? Nessuno sgomento: Henze ha radunato i colleghi del «Cantiere» (sennò che significato ha questa parola?), si è sistemato con loro in alcuni palchi, e il coro è fatto. Un *Turco*, insomma, costruito secondo le regole del miglior artigianato, dove il gusto del perfezionismo stilistico cede il passo, una volta tanto, all'estro e alla fantasia senza mai scivolare sul terreno dell'improvvisazione e della sciatteria.

Il Turco in Italia, che si colloca fra *L'Italiana in Algeri* e *Il Barbiere*, ebbe a soffrire di strani complessi di inferiorità nei confronti di questi lavori, assai più apprezzati dal pubblico e dalla critica. Oggi tali riserve sono state ampiamente riscattate e l'opera viene giustamente giudicata «diversa», non «minore» anche se, in quanto all'intreccio, è l'esatto contrario dell'*Italiana*. Qui è il turco Selim, che si scomoda dall'Oriente per approdare su una spiaggia napoletana, dove incontrerà Zaaida — sua ex schiava fuggita — con la quale, dopo essere rimasto irretito nel gioco amoroso della volubile e capricciosa Fiorilla, riprenderà la via del mare, mentre Fiorilla ritornerà, pentita, fra le braccia del marito Geronio.

Interessante nell'intreccio, che non oltrepassa gli stilemi convenzionali, la figura del poeta Prosdocimo, in disparte a prendere appunti, e nel quale è ravvisabile l'autore stesso, diventato personaggio che crea «pirandellianamente» la vicenda. Il punto centrale della storia è costituito dalla mascherata del secondo atto, dove avviene la confusione generale con la moltiplicazione in scena delle Fiorille e dei Turchi, per cui i personaggi, perdendo la loro connotazione specifica o realistica che dir si voglia, diventano puri strumenti nell'indiavolato ritmo musicale. Del resto, a parte il riferimento a Napoli di talune scene (molto bella quella del secondo atto, con la tavolata sullo sfondo del golfo e del Vesuvio) l'impostazione sfugge a una collocazione storica precisa. Potrebbe essere il giorno d'oggi (il gusto è quello provincialotto di certa borghesia *demodé*), ma poi Albazar, confidente di Selim, è vestito da Cupido in un costume neoclassico con tanto di arco e freccia.

Quindi tutto diventa maschera, ambiguità, ammiccamento con il senso del comico che nasce direttamente dalla musica, senza perdersi in inutili dettagli ambientali.

Non tutti i cantanti per la verità sono apparsi allo stesso livello. Straordinario per vocalità e scena Karsten Kuesters (Selim) con Annabella Rossi (Fiorilla) impeccabile «partner» per agilità, colore e compostezza. Garrick Jones, superbo Don Geronio nella parte del goffo e tollerante marito, mentre John Wienfield, dal timbro non troppo gradevole, impersonava il cicisbeo Don Narciso. Gualtiero Chignoli ha dato vita a un musicalissimo e suadente Prosdocimo. Mieko Hata, invece, appariva alquanto impacciata nei panni della schiava Zaaida. Reinhard Tomas-Schulze, un tenore leggero aggraziato e sensibile, vestiva gli abiti di Albazar-Cupido.

Ottime le scene di Pasquale Grossi, con i costumi disegnati da Giuseppe Crisolini e Fiamma De Sanctis. L'orchestra del «Cantiere» si è disimpegnata con eccezionale vitalità sotto la direzione di Riccardo Chailly, preciso negli attacchi, intelligente nella concertazione, senz'altro fra i nostri giovani direttori più agguerriti e di grande talento. Successo incontrastato con applausi a scena aperta e a teatro gremito.

Marcello De Angelis

Sperimentale: Frajese ritira le dimissioni

Il maestro Carlo Frajese ha ritirato le dimissioni, che aveva presentato alcuni giorni orsono, da direttore artistico del Teatro Lirico Sperimentale «Adriano Belli» di Spoleto. La decisione del maestro Frajese è stata comunicata al sindaco di Spoleto nel corso di una riunione, tenuta l'altra sera a Roma, del Consiglio di amministrazione dell'Istituzione.

Il cinema nel cuore dell'Asia sovietica

I film per far cadere il velo delle donne usbeke

La difficile via dell'emancipazione femminile in una società tradizionalmente arretrata - L'intervento del potere sovietico - I contenuti dell'opera del regista Alì Chamraiev

Dal nostro inviato

TASHKENT, 7

Nella *casbah* di Tashkent, tra le casette bianche costruite con terra e paglia, le ragazzine usbeke in minigonna si contano ormai a migliaia. Passa anche qualche donna fasciata dal costume tradizionale. Manca però il caratteristico velo — il *parangià* — che, fatto di crine di cavallo, serviva a coprire il volto sino agli anni '30 e '40. I tempi cambiano velocemente nell'Usbekistan, così come in tutta l'Asia sovietica. Nelle strade della *casbah* le sale cinematografiche annunciano i programmi della settimana. Sono in proiezione film locali, indiani e turchi. C'è anche *Professione: reporter* del nostro Antonioni.

Sugli schermi dominano le storie usbeke e, in particolare, i film di Alì Chamraiev, il regista che più si è messo in vista in questi ultimi anni. Si devono a lui precise ricostruzioni degli anni delle azioni contro le bande armate dei *basmasci*, i banditi locali collegati alle armate di Kolciak che attaccavano le guardie rosse. Chamraiev ha portato sullo schermo le vicende degli anni '20, ha illustrato le lotte per il potere sovietico a Ferganà e a Samarcanda. Poi è passato ad approfondire i temi della storia popolare occupandosi in particolare della «questione femminile» nell'Asia pre e post-rivoluzionaria.

Ed è appunto il suo film *Senza paura* che lo ha fatto conoscere al pubblico sovietico e, più in generale, alla critica internazionale. L'opera parla del delicato problema della liberazione di vaste masse femminili che in tutte le zone del Turkestan erano tenute, da sempre, in stato di soggezione. Poi con l'avvento della Rivoluzione vennero emanate le prime disposizioni sulla emancipazione: in pratica cadde il velo che copriva il volto. Furono anni difficili, duri. Migliaia di donne — queste le testimonianze locali — furono uccise da padri, mariti e fratelli che non accettavano i principi della nuova morale. Si racconta ancora di attrici che, salite sulla scena senza il velo, furono uccise dagli spettatori.

Storia e leggenda si intrecciano. Dice il regista Chamraiev: «Quando, nel 1927, nel nostro paese iniziò la lotta per l'emancipazione della donna, scoprimmo che esistevano problemi etnografici, storici e nazionali quasi insormontabili. I soldati rossi, i comunisti si trovarono di fronte situazioni difficilissime. C'era poco tempo per discutere e lavorare su vari piani. La questione più urgente da risolvere era quella di vincere l'arretratezza: il potere sovietico cercava di inserire al più presto le donne nella vita produttiva, perché mancava la manodopera maschile. C'erano decine di migliaia di donne che se ne stavano chiuse in casa, coperte dal *parangià*. Ebbene fu appunto in quegli anni che il processo di emancipazione fu accelerato: una rivoluzione nella rivoluzione. In pratica furono le donne a pagare... Forse si doveva aspettare un po' di tempo... Forse ci sarebbero state meno vittime, ma avremmo anche perso molto tempo».

Il problema che ora si discute è appunto questo: nell'Asia era necessario emancipare anche gli uomini, convincerli della giustezza della battaglia generale per l'emancipazione femminile. Così Chamraiev è partito da queste considerazioni per sviluppare il «suo» discorso sulla realtà femminile dell'Usbekistan degli anni '20 e, più in generale, del giorno d'oggi.

Le opere da lui presentate divengono ora temi di dibattito e di scontro anche politico. «Lemancipazione — egli dice — è avvenuta. Su questo non ci sono dubbi. Il velo è stato tirato via, ma il millenario ritardo dello sviluppo della donna non può essere liquidato in tutti i suoi aspetti nel giro di cinquanta anni. C'è ancora un velo sul cuore: bisogna toglierlo».

La ricerca di Chamraiev continuerà pertanto con un nuovo film intitolato *Ritratto di una donna*, che affronterà i problemi dell'Usbekistan degli anni '50.

Intanto è uscito sugli schermi il suo ultimo lavoro, *L'uomo segue gli uccelli*, una storia del XVI secolo ambientata nell'Usbekistan. «E' un racconto poetico — dice il regista — che parla di due ragazzi costretti a superare dure prove per riuscire a vivere in un mondo difficile e pieno di insidie».

I giovani, umiliati e sconfitti dal mondo dei cattivi, se ne vanno in giro per le campagne e i deserti dell'Usbekistan alla ricerca della felicità. Ma è una corsa senza fine. Un vecchio che li incontra ricorda un detto popolare: «Seguite sempre il volo degli uccelli». E il giovane — ormai divenuto saggio — risponde amaramente che la frase è bella, ma che è anche vero che gli uccelli «stanno in aria e noi, invece, siamo qui sulla terra».

Il film — intensamente poetico — uscirà tra breve sugli schermi sovietici e non mancherà di interessare la critica internazionale, che sta scoprendo in questi ultimi tempi la giovane cinematografia asiatica.

Chamraiev, a tal proposito, è ottimista. «Ora è il nostro momento — egli dice — e tutti cercano di capire i processi culturali e sociali dell'Asia sovietica. Prima si diceva demagogicamente che eravamo in fase di crescita, oggi invece si è già passati ad una vera e propria ammirazione per le cose che escono dagli studi dell'Asia centrale. Da noi si fanno film di valore... Basta pensare a registi come Okeiev e Sciamsciev in Kirghisia, che si stanno sempre più imponendo. Inoltre, in Usbekistan si sta sviluppando la ricerca sui temi della storia nazionale, delle tradizioni... C'è una scuola di sceneggiatori e registi. C'è, in pratica, un processo generale di risveglio e di riscoperta della nostra cultura nazionale, che attinge alla vasta esperienza sovietica. Il cinema delle repubbliche asiatiche va seguito con attenzione...».

Carlo Benedetti

NELLA FOTO: una scena del film «Riva di fuoco» del regista Uckun Nazarov, prodotto negli studi dell'Usbekistan.

Le proiezioni al XXIX Festival internazionale

«La rabbia» dei giovani tema centrale a Locarno

Presentate due opere variamente interessanti: «Cin cin il balordo» dell'esordiente messicano Gabriel Retes e «La lunga notte» dello svizzero Francis Reusser

Nostro servizio

LOCARNO, 7

L'intrico dei problemi (sociali e privati) e la «rabbia» sempre latente che agitano i giorni (e le notti) delle giovani generazioni, dopo la grande ventata dei declinanti anni sessanta, sono il momento centrale delle proposte cinematografiche finora approdate sugli schermi del XXIX Festival di Locarno.

Pur provenendo, infatti, tali proposte da cinematografie di paesi diversi e da cineasti dalle varie e talvolta contrastanti esperienze, il tema della collocazione dei giovani nella contemporanea società capitalistica borghese, e dei susseguenti traumi degli stessi in rapporto a situazioni alienanti e umananente senza possibile riscatto, appare significativamente dominante tanto nell'opera francese di Gilson (di cui abbiamo parlato ieri) quanto nei film del messicano Gabriel Retes, *Cin cin il balordo* e dello svizzero Francis Reusser, *La lunga notte*.

L'opera prima di Retes, *Cin cin il balordo*, pur essendo il cineasta soltanto venticinquenne (come del resto l'autore del libro omonimo dal quale il film è ricavato. Armando Ramirez Rodriguez) affronta con vigoroso piglio polemico e con mestiere spesso sapiente una *trance de vie* di taglio intenzionalmente sociologico-documentario, calata nel quartiere ghetto di Tepito, nel cuore di Città del Messico, per denunciare con immagini e vicende di urlante, disperata verità, lo spreco quotidiano di tante giovani esistenze. Pur trattandosi di un lungometraggio a soggetto, Retes privilegia nel suo lavoro (forse anche a detrimento dell'unità e della consequenzialità logica del racconto) l'impeto della sdegnata protesta, dell'irruente ondata di irrefrenabili moti di rivolta.

In *Cin cin il balordo*, perciò vengono così a contemperarsi l'elemento narrativo e il dato oggettivamente «politico» di una vicenda che per se sola potrebbe avere anche un peso puramente indicativo, colma, come essa è di richiami e riferimenti manifestamente leggibili (*I vitelloni*, *I santissimi*, ecc.): è la storia intrecciata delle povere vite di quattro giovani che, nel quartiere ghetto di Tepito, soffrono in varia misura e con impotente rabbia il naufragare, giorno per giorno, delle loro speranze, dei loro generosi slanci, dei loro amori verdi, scontrandosi con una realtà sorda e nemica ad ogni progressiva apertura. Ci troviamo di fronte a un film forse discontinuo, squilibrato ed esagitato per troppa concitazione di idee e di scelte espressive, ma che costituisce, però, nella sua più vera sostanza, uno spaccato sconvolgente, sincero e drammatico dell'attuale realtà messicana.

Più diretto e bruciantemente allarmante è, sullo stesso tema, il caustico e violento *pamphlet* di Francis Reusser, un giovane cineasta di lingua romanda, che nella sua opera *La lunga notte* mette in campo, incarnandole in personaggi caratterizzati con acuta psicologia, tutte le inquietudini, le generose e frustrate velleità, i verbosi quanto astratti propositi di alcuni giovani militanti della sinistra rivoluzionaria che, nell'asfittico e ferocemente conformistico clima sociale e politico delle città svizzere (Ginevra e Losanna), cercano di costruire, come possono e come sanno, un'alternativa al «sistema».

Nel gruppo di militanti, i quali continuano ossessivamente a indottrinarsi tra di loro a circuito chiuso, viene a inserirsi la presenza di *Leon* — giovane di molti mestieri e risorse, dotato di disincantato senso realistico — che innesca, portando alle estreme e logiche conseguenze la predicazione «rivoluzionaria», tutti i motivi di contraddizione che metteranno grottescamente in crisi la selva di buoni propositi dello stesso gruppo.

Anche qui la denuncia, lo sdegno (non meno che l'ironia tagliente) prospettano una situazione, un malessere che sono parte importante dei nostri giorni: Reusser ha scelto — anche al di là dell'elegante, sperimentatissimo, funzionale linguaggio cinematografico, frutto del determinante apporto dell'onnipresente operatore Renato Berta — la via della satira temperata dalla simpatia e dalla solidale passione, per esprimere tutto ciò. E *La lunga notte* è qui a dimostrare proprio che si è trattato della scelta giusta per il tema e il momento giusti.

Sauro Borelli

E' morto il violoncellista Gregor Piatigorsky

LOS ANGELES, 7

Lutto nel mondo della musica. E' morto ieri a 73 anni, nella sua abitazione di Los Angeles, Gregor Piatigorsky, uno dei più grandi violoncellisti del mondo.

Da tempo affetto da un male inguaribile, era stato operato due anni fa, e da allora non si era più ripreso. L'ultima apparizione del concertista in pubblico risale al 15 giugno scorso ed anche in quell'occasione, sebbene assai ammalato, strappò vibranti applausi agli ascoltatori che gremivano la New Robin Hood Hall di Filadelfia.

Nato in Russia, Piatigorsky era emigrato con la sua famiglia, durante la Rivoluzione, in Germania.

Nel 1929 il maestro si trasferì negli Stati Uniti, e tredici anni più tardi divenne cittadino americano; dal 1962 insegnava all'Università di California a Los Angeles. Piatigorski suonava un prezioso violoncello Stradivario.

in breve

Festival musicale a Turku

HELSINKI, 7

Si è aperto ieri a Turku, il tradizionale Festival della musica. Vi prendono parte collettivi ed esecutori di numerosi paesi, tra cui URSS, Ungheria, Austria, Svezia, Stati Uniti.

Seconda regia per Alan Arkin

HOLLYWOOD, 7

L'attore americano Alan Arkin si cimenterà per la seconda volta nella regia con *Fire sale*, un adattamento del romanzo omonimo di Robert Klane, che sarà sceneggiato dallo stesso autore.

Il suo debutto nella regia Arkin l'aveva fatto nel 1971 con *Little murders* (Piccoli omicidi) su una sceneggiatura originale di Jules Feiffer ed interpretato da Elliott Gould.

RAI TV

oggi vedremo

VIDEOSERA (2°, ore 22)

Programma neonato che si affaccia all'attenzione tra le miserie del cartellone estivo, *Videosera* è una nuova rubrica televisiva settimanale nel corso della quale alcuni fenomeni culturali saranno osservati con gli occhi del pubblico (dicono sempre così: staremo a vedere davvero). Motto della trasmissione è l'impegnativo slogan: «dentro» i fenomeni, non «sopra» di essi. Il primo ciclo di questo programma sarà dedicato a fatti, problemi, anticipazioni del mondo dello spettacolo, dalla musica al cinema, dal teatro *off* alla lirica, dalla danza moderna ai raduni *pop*. Il primo servizio ad andare in onda è *Parco Lambro - Musica ribelle* ovvero «una sconvolgente telecronaca della fine di un'utopia giovanile».

Per realizzare *Lambro - Musica ribelle*, *Videosera* aveva inviato una *troupe* con il compito di riprendere la manifestazione musicale, ma i due autori del servizio, Francesco Bortolini e Roberto Cacciaguerra, si sono trovati di fronte ad una realtà in cui musica e politica si mescolavano, e il filmato dovrebbe riflettere questa situazione in chiave documentaria. Com'è noto, al Parco Lambro di Milano, dal 26 al 29 giugno si sono riuniti circa centomila giovani provenienti da tutta Italia per ascoltare musica, per stare insieme in maniera diversa. Canti, balli, musica cosiddetta alternativa, *yoga*, animazione, cucina macrobiotica, dibattiti, teatro, spazi per i bambini: questo il programma, che purtroppo non è stato condotto a termine. Don Cherry, Napoli Centrale, Roberto Cacciapaglia, Pino Masi, Eugenio Finardi, gli Area sul palcoscenico, mentre negli spazi vuoti, fra una esibizione e l'altra, ha il sopravvento la realtà con tutti i suoi problemi, dalla lievitazione dei prezzi all'interno del Parco, alla rivolta più spontaneista, alla droga.

programmi

TV nazionale

11,00 MESSA
13,00 OGGI LE COMICHE
13,30 TELEGIORNALE
18,30 LA TV DEI RAGAZZI
«Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro» - «Avventure in montagna». Telefilm. Regia di Jean Guillaume
20,00 TELEGIORNALE
20,45 TOMA
«La statuetta di Lisbona». Telefilm. Regia di Alex Grasshof. Interpreti: Tony Musante, Simon Oakland, Susan Strasberg
21,40 LA DOMENICA SPORTIVA
22,30 PROSSIMAMENTE
22,45 TELEGIORNALE

TV secondo

16,00 SPORT
Ripresa diretta di alcuni avvenimenti agonistici
18,30 PROSSIMAMENTE
18,40 LA PIETRA DI LUNA
Replica della prima puntata dello sceneggiato televisivo di Anton Giulio Majano tratto dal romanzo di Collins. Interpreti: Valeria Ciangottini, Aldo Reggiani, Andrea Checchi
19,50 TELEGIORNALE
20,45 BIM BUM BAM
21,40 TELEGIORNALE
22,00 VIDEOSERA
«Lambro: musica ribelle». Un servizio di Francesco Bortolini e Roberto Cacciaguerra

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 8, 13, 19, 21, 23,05; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 6,30: La melarancia; 8,30: Scrigno musicale; 9,30: Messa; 10,15: Tutto è relativo; 11: Visi pallidi; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 14,30: Vaghe stelle dell'operetta; 15,30: Vetrina di Hit Parade; 15,45: Batto quattro; 16,45: Racconti possibili; 17: Alle cinque della sera; 19,30: Il concerto solistico; 20,20: Jazz giovani; 21,15: Un classico all'anno; 21,50: Concerto; 22,25: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,55, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Le musiche del mattino; 8,45: Domenica musica; 9,35: Gran varietà; 11,05: Alto gradimento; 12: Canzoni italiane; 12,35: L'ospite della domenica; 13,35: Praticamente, no?!; 14: Su di giri 15: La corrida; 15,35: Radiodiscoteca; 17: Musica e sport; 18,55: Crazy; 20: Dialogo con Maria Caniglia; 21,10: La vedova è sempre allegra? 21,35: Supersonic; 22,50: Buonanotte Europa.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 7,30, 13,45, 19, 21; 7: Musica d'agosto; 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Pagine organistiche; 10: Letteratura e società nell'America Latina; 10,40: Incontro con Q. Jones; 11,15: Scuola russa; 12,25: Concerto; 13,25: Folklore; 14,15: La conversazione continuamente interrotta; 16,05: Nuovi cantautori; 16,30: Complesso a fiati; 17: I libri di meraviglie del Medioevo; 17,30: Gli interpreti del jazz; 18: Interpreti a confronto; 19,30: Concerto della sera; 21,15: «Un uomo vivo nella verità della pittura»; 21,30: Festival di Salisburgo.

6° FESTIVAL DE L'UNITÀ SUL MARE

con la motonave IVAN FRANKO
dall'1 al 9 settembre

Itinerario:
GENOVA - MALTA - IRAKLION
KATACOLON - CORFÙ - GENOVA

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

Secondo e terzo ponte
Cabine a 4 letti senza servizi . . L. 194.000
Cabine a 2 letti senza servizi . . L. 237.000

Ponte principale e passeggiata
Cabine a 4 letti senza servizi . . L. 247.000
Cabine a 2 letti senza servizi . . L. 277.000

Ponte lance
Cabine a 2 letti sovrapposti con doccia e WC . . . . . L. 327.000

Ponte lance e passeggiata
Cabine a 2 letti bassi più 2 lettini per bambini. Bagno e WC in comune ogni due cabine . . . . . L. 337.000
Cabine a 2 letti bassi con doccia e WC . . . . . L. 337.000

Oltre alle normali attività ricreative di crociera, a bordo sono previste varie iniziative culturali, proiezioni di film, dibattiti, ecc.

Il «CANZONIERE DELLE LAME» di Bologna, di ritorno da Cuba, presenterà una serie di spettacoli politico-musicali antifascisti e internazionalisti.

Unità vacanze

Per informazioni e prenotazioni:
Unità vacanze
Viale Fulvio Testi, 75 - MILANO
Telefono 64.23.557 - 64.38.140